

«La mia anima è ovunque tu sia» di Cazzullo

L'Italia in giallo eroica e fragile

di MARIO AVAGLIANO

UN giallo in piena regola, con tanto di morto in un bosco, due investigatori meridionali e un alone di mistero sull'identità dell'assassino. Ma anche una tenera storia d'amore. E una trama intrisa d'epica, di sentimenti, di passioni a volte insane, ambientata ad Alba, nelle nebbie delle Langhe, sulle tracce di un tesoro trafugato, in tre dimensioni temporali: gli ultimi fuochi della Resistenza nell'aprile 1945; l'inverno del 1963, anno di morte di Beppe Fenoglio (a cui è ispirato uno dei protagonisti del libro, Amilcare Braida); il 25 aprile del 2011, con i giorni tristi di oggi.

Dopo il successo di «Viva l'Italia!», saggio di orgogliosa rivendicazione di Risorgimento e Resistenza (ora ristampato da Mondadori, con il dvd dello spettacolo teatrale), il giornalista Aldo Cazzullo approda al primo romanzo, «La mia anima è ovunque tu sia», sulla storia leggendaria del tesoro della Quarta Armata italiana, proveniente dal Sud della Francia occupata, che nell'aprile 1945 viene spartito tra la Curia di Alba e i partigiani rossi. Un'opera sorprendente per l'intensità del racconto, il ritmo incalzante e la vivacità dei dialoghi. Ma anche una riuscita

metafora della nuova Italia del dopo Ventennio fascista, eroica ma compromissoria, dagli equilibri fragili.

Il vescovo di Alba decide di affidare la sua quota di tesoro a un giovane cresciuto in seminario, Antonio Tibaldi, imboscatosi durante la Resistenza. Il capo dei partigiani Domenico Moresco, invece, la trattiene per sé, tradendo il compagno Alberto e la memoria della donna che hanno tutti e due amato, Virginia, dal «sorriso a forma di cuore», torturata e uccisa dai fascisti. Il cattolico Tibaldi e il comunista Moresco faranno entrambi fortuna, come imprenditori vinicoli. Ma quando 66 anni dopo Moresco verrà ucciso in un bosco, i fantasmi del passato torneranno implacabilmente ad affacciarsi nella placida Alba. Fino al colpo di scena finale. Cazzullo, con uno stile che ricorda l'amato Fenoglio ma con una cifra del tutto originale, bruciante, fatta di flash emotivi, ci conduce alla scoperta di segreti inconfessabili. Una sceneggiatura degna di un film. E che lascia una sensazione di verità, alimentata dallo stesso autore nella nota finale, quando spiegando che ad Alba non c'è il lago né la questura, chiude enigmatico: «Forse non c'è mai stato neppure un tesoro. Forse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

